

## IL DISCORSO SUL DEBITO AL MEETING E LA PAURA DI CONTE

# Da agosto il fantasma di SuperMario aleggiava sul Palazzo. Ora tocca a lui

ANDREA CARUGATI

■ Giuseppe Conte lo sapeva da mesi che prima o poi Mario Draghi avrebbe preso il suo posto a palazzo Chigi. E sapeva perfettamente che Matteo Renzi a quello stava lavorando, con la sponda di Berlusconi e del leghista Giancarlo Giorgetti. Dopo il discorso dell'ex presidente Bce in agosto al **Meeting di Cl**, con quel «warning» sui giovani e sul debito «buono» e «cattivo», la poltrona dell'avvocato aveva già

avuto un sussulto. A inizio settembre il premier aveva provato, in modo maldestro, scacciare il fantasma del banchiere: «Gli chiesi se era disponibile per guidare la commissione Ue. Mi disse che era stanco...». L'appuntamento delle regionali di settembre avrebbe dovuto essere il big bang per l'operazione: Renzi si aspettava una netta sconfitta del Pd, a quel punto il governo sarebbe caduto, lui avrebbe tentato di riprendersi il partito del Nazareno (per interposta persona,

con Bonaccini o un altro ex fedelissimo) et voilà, si sarebbe subito messo al lavoro sul dossier Draghi.

La vittoria del Pd in Toscana e in Puglia ha fermato il rottamatore, la seconda ondata della pandemia, i ritardi del governo e la furia accentratrice di Conte, con l'errore fatale con la task force sul Recovery e l'emendamento notturno, hanno rimesso in pista il progetto. Che ha avuto la spinta decisiva, come aveva pronosticato Giorgetti, con la vittoria di Biden che ha tolto

